



La centrale nucleare del Garigliano, nei pressi di Sessa Aurunca

«Cesio e cobalto, il fiume Garigliano è radioattivo»

● **Rapporto choc del Cisam di Pisa. Le acque sono inquinate. L'inchiesta della magistratura chiama in causa la Sogin incaricata dello smantellamento**

NICOLA LUCI
ROMA

Le acque del fiume Garigliano sono radioattive. La vecchia centrale di Sessa Aurunca, in fase di smantellamento, starebbe ancora inquinando le foci del fiume e tutta la zona circostante.

È quanto emerge, dopo due mesi di attesa, dalle analisi condotte dai militari del Cisam - Centro interforze studi applicazioni militari - di San Piero a Grado sui prelievi effettuati a fine novembre del nucleo sommozzatori della Guardia di Finanza di Napoli. A rivelarlo è stato il quotidiano Latina Oggi con un'inchiesta a firma Francesco Furlan.

Secondo quanto riportato dal quotidiano la settimana scorsa, infatti, i risultati delle indagini, effettuate attorno alle bocchette di scarico, sono stati consegnati al sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere Giuliana Giuliano che, a fine novembre, aveva aperto il procedimento penale 9664/12 per irregolarità in materia di sicurezza nucleare (decreto legislativo 230/95).

La radioattività riscontrata non sarebbe elevata, seppure c'è da intendersi su cosa questo rappresenti, ma di fatto ora l'inquinamento è palesato anche dalle analisi e la Sogin, che sarebbe già stata informata dei risultati, si starebbe già attivando per avviare una bonifica d'urgenza dopo che sei mesi fa l'aria di rispetto di fronte agli scoli dei reattori già

era stata ampliata andando a coprire quasi l'intero specchio acqueo prospiciente.

La centrale del Garigliano è stata una delle prime centrali ad essere costruite in Italia. Ricepiva una tecnologia americana caduta poi presto in disuso anche nel paese di origine. Per anni l'avvocato Marcantonio Tibaldi ha lottato e documentato cosa stava succedendo attorno alla centrale costruita in un terreno noto fin dall'antichità per le esondazioni del fiume. Tibaldi mostrò strani casi di malformazioni tra animali che mai nella zona si erano notate.

Si è sempre pensato a un nesso con le attività della centrale, ufficialmente chiusa dal 1982, ma ancora non smantellata, ma mai fino a questo momento nessuno aveva fatto una verifica così approfondita.

Al momento, continua il quotidiano, tra gli indagati compare un solo nome ovvero quello di Marco Iorio, attuale responsabile per conto della Sogin Spa della disattivazione della Centrale del Garigliano. L'iscrizione nel registro degli indagati nasce in seguito all'accertamento effettuato dai finanzieri del Nucleo Mobile della Guardia di Finanza di Mondragone che, a fine novembre, a seguito di un blitz durato quasi diciotto ore, avevano appurato che i controlli dell'Arpa Campania all'interno del sito dismesso, che dovevano essere semestrali, in realtà non venivano effettuati da sette anni. Inoltre, nell'ambito delle

stesse verifiche, veniva riscontrato che il registro degli scarichi liquidi e aeriformi era compilato a matita.

I finanzieri avevano verificato che nella zona che il piano di bonifica denomina Trincee, in un'area a cielo aperto interna alla centrale e di circa novemmetri quadrati poi finita sotto sequestro, a una profondità tra i venti e i cinquanta centimetri, praticamente a contatto con la falda acquifera, giacevano sotterrati rifiuti in attività: dalla tuta al materiale tecnico. Tutt'ora l'area viene monitorata dai finanzieri che almeno ogni tre giorni accedono all'interno del sito nucleare per controllare che i sigilli apposti a novembre siano rispettati.

Resta il fatto che il pericolo che tutt'ora la centrale rappresenta per le popolazioni confinanti resta. Il termine per le operazioni di decommissioning è atteso per il 2022 dopo un'iniziale ottimistica previsione che parlava del 2016.

Tra i metalli rinvenuti, secondo Latina Oggi, ci sarebbero Cesio 137 ma anche Cesio 134 e Cobalto 60. Questi materiali erano stati già segnalati dall'Istituto Superiore di Sanità già in una relazione del 4 agosto 1984: «Per una serie di ragioni descritte in notevole dettaglio nella letteratura tecnica, si sono prodotti fenomeni di accumulo del Cobalto e del Cesio, scaricati nel fiume Garigliano, all'interno del golfo di Gaeta. Ciò è indubbiamente legato all'insediamento della centrale». Ma nessuno aveva fatto troppo peso a quelle parole.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Crisi e scandali del cibo Così cambia il consumo

● **Le minori disponibilità economiche e le allerte all'origine dei mutamenti negli stili di acquisto**

Sono due gli aspetti di maggior rilievo che emergono dall'osservazione dei consumi alimentari nazionali ed europei degli ultimi anni: il cambiamento delle abitudini e la costante diminuzione sugli acquisti. Determinanti in tal senso la crisi economica e l'impatto della comunicazione dei tanti allarmi alimentari che si sono susseguiti. Il potere di acquisto delle famiglie, come certifica l'Istat trimestralmente, è diminuito in maniera progressiva dal 2009. Sul cambiamento dei consumi alimentari, oltre alla crisi economica, incide in maniera la reazione del consumatore alla percezione negativa ricevuta dalla comunicazione legata alle emergenze alimentari, proprio come sta succedendo con lo scandalo della carne di cavallo, utilizzata per le lasagne surgelate, e non dichiarata in etichetta. Casi clamorosi si susseguono dal 1986, dal vino al metanolo all'allarme *mucca pazza* del 2001, che coinvolse tutta l'Europa, nel 2003 l'avaria nell'area asiatica, nel 2008 l'allarme diossina per i prodotti provenienti dalla Campania, nel 2009 la febbre suina nel Messico, per arrivare all'estate 2011 con le *mozzarelle blu*. Allarmi che lentamente hanno «contaminato» anche la fiducia dei consumatori.

Comunicazione e crisi sono quindi le due forze che spingano, anzi azionano la mano del consumatore moderno. Forze che spesso si trovano contrapposte, con la crisi che induce il consumatore a spingere il carrello verso i supermercati *low cost* e l'insicurezza alimentare che tende a condurlo verso il mercato di campagna e la vendita diretta.

In questi anni di grande trasformazione sociale, l'Osservatorio consumi alimentari dell'Università Iulm di Milano, coordinato da Vincenzo Russo, ha codificato tre nuove macro categorie di consumatori nel mondo alimentare. La prima categoria viene rappresentata dalla frase: «Lo stesso, meno!», indicando un consumatore che è diventato più frugale, ma senza mortificazioni, preferisce concentrare gli acquisti, scegliendo con attenzione prodotti senza imballaggi, facendo acquisti alimentari finalizzati alle necessità effettive. Si tratta di un consumatore che non intende abbandonare le proprie abitudini, cerca di riuscire a

fare le stesse cose di prima, ma riducendo le quantità.

La seconda categoria di nuovi consumatori risponde invece alla regola «lo stesso a meno» secondo la quale il consumatore diventa un moderno Sherlock Holmes, scrupoloso ricercatore di indizi che ridisegna il suo tempo libero, cercando le marche e i prodotti a cui era abituato per scovare i prezzi migliori, e ci riesce confrontando le offerte tra diversi punti vendita, facendo attenzione di acquistare nel giorno settimanale deputato alle occasioni, aiutato anche dal web.

L'ultima categoria di nuovi consumatori analizzata dallo studio Iulm risponde alla frase «meno a più valore», in pratica di fronte alla necessità di rivedere le proprie politiche di acquisti, il nuovo consumatore cerca la gratificazione del valore simbolico aggiunto, scegliendo prodotti a km 0, ricorrendo al consumo equo-solidale, cercando produzioni biologiche direttamente dal contadino o ricorrendo ai Gruppi di acquisto solidale.

Ne deriva che l'intreccio mai risolto all'interno del consumatore, fra la necessità di risparmiare e quello della ricerca della qualità per paura di incorrere in prodotti non salubri, rimane la componente essenziale della scelta alimentare. Forse, come sosteneva Giampaolo Fabris - sociologo esperto nello studio del consumatore - la società della post-crescita ci sta portando verso modelli di consumo più responsabili e sostenibili. Ma è altrettanto vero che questi modelli non sono alla portata di tutti e rischiano di spaccare la società: chi può permettersi un cibo di qualità a costo elevato e chi è costretto a mangiare prodotti *low cost* spesso non sicuri.

Ma può esserci qualcosa di mezzo? Esistono filiere territoriali attrezzate che possono dare risposte alimentari sicure e tracciabili per tutti? Credo che una risposta sia nel modello di sviluppo rurale e alimentare che hanno saputo costruire le denominazioni di origine italiane ed europee, con il sistema dei prodotti Dop (Denominazione di origine protetta) e Igp (Indicazione geografica protetta). Proprio qui si trovano molte delle soluzioni che stiamo cercando per dare risposte di qualità, prezzo e sicurezza anche nelle altre filiere.

Ilva, dal gip via libera alla vendita delle merci sequestrate

PINO STOPPON
TARANTO

Via libera anche dal gip Patrizia Todisco al dissequestro delle merci Ilva. Il provvedimento sarà notificato questa mattina all'azienda a Milano, dove è la sede legale. Le merci in questione sono pari ad un milione e 700mila tonnellate prodotte nei mesi scorsi fra coils, tubi e lamiere e sequestrate il 26 novembre nell'ambito degli ulteriori sviluppi dell'inchiesta giudiziaria della Procura di Taranto. Il loro valore - secondo quanto accertato dai custodi giudiziari incaricati dai pm di fare una relazione tecnica - ammonta a 800 milioni mentre l'Ilva nelle settimane scorse aveva parlato di un miliardo.



Uno scorcio dell'Ilva di Taranto

Il dissequestro delle merci avvierà la vendita diretta che sarà gestita dagli stessi custodi giudiziari, i quali seguiranno l'ordine dei contratti stipulati dall'Ilva. Il ricavato, però, non andrà all'azienda ma confluirà invece in un deposito che sarà utilizzato a fini di confisca nel momento in cui la vicenda si sarà chiusa e definita sotto il profilo processuale. La decisione della vendita diretta è stata presa dalla magistratura a fronte del rischio di deterioramento delle merci che sono stoccate sui piazzali e nei magazzini del siderurgico. L'ok del gip segue il parere favorevole dato martedì da parte della Procura di Taranto. Nelle settimane scorse l'Ilva aveva chiesto un dissequestro vincolato delle merci, finalizzandone il ricavato al paga-

mento degli stipendi e all'attuazione dell'Aia, e facendo gestire il tutto al Garante dell'Aia stessa. Questa proposta è stata però respinta sia dalla Procura che dal gip.

Ieri, intanto, i segretari provinciali di Taranto di Cgil, Luigi D'Isabella, Cisl, Daniela Fumarola, e Uil, Giancarlo Turi, dopo l'incontro avuto in Prefettura a Taranto col Garante dell'Aia all'Ilva, l'ex procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito, hanno ribadito «apprezzamento rispetto alla decisione di nomina di un Garante che abbia capacità di rafforzare e rendere immediatamente esigibili tutte le azioni di controllo, verifica ed eventuale sanzione nei confronti della fabbrica che oggi deve garantire la sua ambientalizzazione».